

A Firenze un pomeriggio di folle violenza tra tifosi
Il treno dei bolognesi assaltato con bombe molotov
Molti feriti: un quattordicenne colpito al volto
La polizia non è riuscita ad evitare gli scontri

«Ho visto le fiamme... e poi le urla dei ragazzi»

Cronaca di un pomeriggio di follia. Alla stazione di Firenze Rifredi molotov e sassi contro un treno di tifosi bolognesi. Due ragazzi giovanissimi avvolti dalle fiamme. Altre decine di persone ferite e contuse. Si scatena la furia dei sostenitori rossoblu, scioccati ed in cerca di vendetta. Anche nell'incontro di andata c'erano stati incidenti: Distrutte auto e vetrine. Scontri con i passanti esasperati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO SENASSAI GABRIELE CAPELLI

FIRENZE. «Sembra un treno di molotov, sassi, spranghe. Un treno assaltato e dato alle fiamme. Due giovanissimi tifosi bolognesi, colpiti in pieno da una bottiglia incendiaria, rischiano la vita. Un altro potrà sul corpo, forse per sempre, i segni di questa giornata di follia. Un'altra decina sono finiti in ospedale. Centinaia di cittadini, coinvolti loro malgrado, in una sorta di "guerriglia urbana" scatenata dai tifosi fiorentini e bolognesi, prima ancora che iniziasse il derby dell'Appennino. Già nella partita di andata a Bologna c'erano stati scontri. Ora è tempo di vendetta: centinaia di auto danneggiate, vetrine infrante. Lancio di candelotti fumogeni verso le finestre. Ore 14.20. Il treno proveniente da Bologna, che trasporta circa 1.500 tifosi rossoblu, in gran parte giovani tra i 14 ed i 25 anni, sta raggiungendo la stazione di Firenze-Rifredi. A circa due chilometri di distanza - racconta Gabriele Conti, che si trovava nella carrozza antistante a quella che ha preso fuoco - è inco-

Il tifoso bolognese Roberto Venturi, medicato all'ospedale di Careggi. In alto, il quattordicenne Ivan Dall'Olio prima di essere trasportato al reparto grandi ustioni dell'ospedale di Genova



portato all'ospedale di San Martino di Genova. Nello stesso ospedale genovese in serata viene ricoverato anche Massimo Accorsi, 21 anni, bolognese. Anche lui ha il corpo coperto di ustioni. Nello stesso vagone c'è anche Roberto Venturi di 22 anni, sordomuto, ricoverato in gravi condizioni al reparto di riabilitazione. È il ragazzo salvato dal giovane agente della polizia di scorta al corteo di tifosi. Ore 14.30. Viene azionato il treno di emergenza ed il treno di feriti a poche centinaia di metri dalla stazione di Firenze Rifredi. Siamo dalla parte opposta dello stadio. Scoppiata la paura e la rabbia e la caccia ai tifosi fiorentini. Sarebbe stato un gruppo di una decina di giovani, fuggiti poi a bordo di alcune moto, a lanciare i sassi e le molotov contro il treno. «Uno l'ho visto bene quando ha lanciato la bottiglia incendiaria - dice tutto traleato un ragazzo sceso dal treno - Era biondo sui 20 anni con una cancelleria bianca. È il caos. Alla stazione non ci sono agenti. C'era un migliaio di bolognesi che rinvano sui binari e il gruppo si dirigeno verso lo stadio. Ore 15. Inizia la guerriglia. I tifosi sono scatenati. Urano ed investono contro i fiorentini. Saltano fuori i bastioni e le spranghe. Stacciano tutte le auto che stanno sul loro cammino. Lanciano sassi contro le

L'omicidio di Carignano
Il poeta che undici anni fa uccise il parroco si è impiccato venerdì

È la sera del 27 dicembre 1978. Vincenzo Nosei, poeta di 22 anni, armato di un fucile da caccia prende in ostaggio il vecchio parroco di Carignano. Pochi minuti dopo don Remo Montepietra cade sulle scale della canonica, colpito da una scarica mortale. Venerdì pomeriggio scorso Vincenzo Nosei si è impiccato in una cantina a poca distanza dal luogo del delitto.

PIERLUIGI QUIGNONI

GENOVA. Come in un classico del giallo l'assassinio di don Remo Montepietra, che all'epoca aveva settanta anni, avvenne nello sfondo di un paesino di poche anime e situato sulla linea di confine fra la Liguria e la Toscana. Carignano, appunto, dove tutti si conoscevano, e dove la gente diceva che Vincenzo Nosei aveva i suoi motivi per odiare il vecchio prete. Forse perché lo aveva maltrattato quando faceva il chierichetto, o forse perché lo scherniva di fronte ai compagni perché la sua famiglia non era di quelle più assidue alle funzioni. Sta di fatto che l'odio sordo covato dal giovane Nosei si trasformò in ossessione e quindi in follia, sino al punto di uccidere don Montepietra. Il delitto si svolse praticamente in diretta telefonica con le redazioni spezzine della "Azione" e dell' "Unità". «Non lo ucciderò, se andate a casa mia, prendete le mie poesie e le stampate in un milione di copie. Le mie poesie sono un canto di rivolta, disse Nosei ormai fuori di sé. I tentativi di dissuaderlo non servirono a nulla: i carabinieri arrivarono a Carignano un minuto troppo tardi. Subito dopo aver sparato, e quando già le donne del paese si erano radunate davanti alla canonica, il giovane richiamò l'ufficio dell'Unità: «L'ho ammazzato, sento che stanno arrivando i carabinieri. Ora la faccio finita anch'io. Qualche parola riuscì a convincerlo a non rivolgere l'arma verso di sé. I giudici riconobbero lo stato di infermità mentale di Nosei, che restò chiuso per tre anni in un manicomio criminale. Poi tornò a vivere a Carignano, insieme al genitore, e da lì non si è più mosso, anche per alcuni periodi di terapia. Vincenzo Nosei si è tolto la vita venerdì pomeriggio, impiccandosi ad una trave della cantina della sua abitazione, dopo aver bevuto un caffè in casa della zia Alba ed aver cercato, per l'ultima volta, la madre. Ed è stata proprio lei, Luigia Zanardi di 60 anni, a trovare il cadavere del figlio. Da parecchi giorni Nosei, che ormai aveva 33 anni, stava male, molto male: «Era tornato da due settimane dalla Svizzera dove era in cura, da uno psichiatra - ha detto la zia - Ma non era più lui. Si vedeva che non stava bene». In questi undici anni, Nosei aveva coltivato la sua vena poetica: un editore romano gli ha pubblicato tre volumetti («Pace e Libertà», «Poesia e Libertà», «Lingua di Fuoco»), l'ultimo dei quali dedicato alla «Boia dei miei giorni: bruciati, agli aguzzi della mia vita; ai falsi testimoni di un processo sommaro. L'auto e l'altare della famiglia non sono bastati a salvarlo dalla solitudine di un paesino senza giovani e dall'ossessione della morte, che lo accompagnava almeno dal giorno del delitto della canonica.

La madre «Non volevo che andasse a Firenze»

BOLOGNA. La signora Dall'Olio, la madre di Ivan, il quattordicenne bolognese gravemente ferito negli incidenti a Firenze, risponde al telefono non era di quelle più assidue alle funzioni. Sta di fatto che l'odio sordo covato dal giovane Nosei si trasformò in ossessione e quindi in follia, sino al punto di uccidere don Montepietra. Il delitto si svolse praticamente in diretta telefonica con le redazioni spezzine della "Azione" e dell' "Unità". «Non lo ucciderò, se andate a casa mia, prendete le mie poesie e le stampate in un milione di copie. Le mie poesie sono un canto di rivolta, disse Nosei ormai fuori di sé. I tentativi di dissuaderlo non servirono a nulla: i carabinieri arrivarono a Carignano un minuto troppo tardi. Subito dopo aver sparato, e quando già le donne del paese si erano radunate davanti alla canonica, il giovane richiamò l'ufficio dell'Unità: «L'ho ammazzato, sento che stanno arrivando i carabinieri. Ora la faccio finita anch'io. Qualche parola riuscì a convincerlo a non rivolgere l'arma verso di sé. I giudici riconobbero lo stato di infermità mentale di Nosei, che restò chiuso per tre anni in un manicomio criminale. Poi tornò a vivere a Carignano, insieme al genitore, e da lì non si è più mosso, anche per alcuni periodi di terapia. Vincenzo Nosei si è tolto la vita venerdì pomeriggio, impiccandosi ad una trave della cantina della sua abitazione, dopo aver bevuto un caffè in casa della zia Alba ed aver cercato, per l'ultima volta, la madre. Ed è stata proprio lei, Luigia Zanardi di 60 anni, a trovare il cadavere del figlio. Da parecchi giorni Nosei, che ormai aveva 33 anni, stava male, molto male: «Era tornato da due settimane dalla Svizzera dove era in cura, da uno psichiatra - ha detto la zia - Ma non era più lui. Si vedeva che non stava bene». In questi undici anni, Nosei aveva coltivato la sua vena poetica: un editore romano gli ha pubblicato tre volumetti («Pace e Libertà», «Poesia e Libertà», «Lingua di Fuoco»), l'ultimo dei quali dedicato alla «Boia dei miei giorni: bruciati, agli aguzzi della mia vita; ai falsi testimoni di un processo sommaro. L'auto e l'altare della famiglia non sono bastati a salvarlo dalla solitudine di un paesino senza giovani e dall'ossessione della morte, che lo accompagnava almeno dal giorno del delitto della canonica.

Domani scendono in piazza i lavoratori della Falck per non morire più nelle fonderie
Le condizioni degli operai rimasti ustionati nell'esplosione di sabato

Al primo posto la sicurezza in fabbrica

Domani gli operai della Falck scendono in piazza per chiedere sicurezza alle fonderie che sabato hanno dato la morte a un loro compagno. In questi mesi le aziende private come la Falck hanno messo gli impianti al massimo per far fronte alla crescente domanda d'acciaio. Ora il sindacato, che si è battuto per la sopravvivenza della siderurgia, chiede condizioni di lavoro più umane.

STEFANO RIGHI RIVA

SESTO S. GIOVANNI. Dopo il fuoco e il clamore del dramma, il silenzio. Ai cancelli dello stabilimento Unione spiccano i manifesti del sindacato, che ricordano il nome di Luigi Federici, morto sotto la colata, quelli dei suoi compagni feriti dall'esplosione di sabato mattina, e invitano allo sciopero per domani. Ma intanto, dentro e fuori la fabbrica, il sole estivo e il rito indefettibile del

linea, d'altra parte, che ha tenuto ufficialmente la Falck silenziosa fino alle risultanze dell'inchiesta della magistratura. A rompere questo silenzio, abbattutosi così fulmineo sulla tragedia, solo i bollettini del reparto grandi ustioni di Niguarda: Vincenzo Curti, il giovane bergamasco, e Domenico di Pietro, sono stazionari. Coperti di ustioni di terzo grado, continuano a combattere contro la morte. Claudio Colombo ed Emanuele Lo Vascio, invece, cominciano a vedere uno spiraglio: 40 e 20 giorni non certo per guarire, ma per uscire almeno dall'ospedale. L'unico che può tirare un sospiro è Angelo Zanoli, a lui sono bastate le medicazioni, è già dimesso. Ma dietro il silenzio, dietro il dramma delle famiglie, si comincia a costruire la solidità.

domani scendono in piazza i lavoratori della Falck per non morire più nelle fonderie

La domenica hanno fatto il deserto. Tutta Sesto sembra aver sospeso il respiro, aspettando la ripresa. I centralini squallono a vuoto. Dalle guardie giurate locali, ancora mieto della povertà del solito, non si riesce nemmeno a sapere quanta gente è in servizio di manutenzione e di guardia. Devono avere avuto dalla direzione ordini di dire il meno possibile.

Falck, che dall'alba del secolo alimentano le fonderie. Venerdì a rappresentare quel popolo sparso, silenzioso, spesso montanaro, che si è mischiato in questi decenni coi meridionali (i milanesi veri, in siderurgia non ci hanno mai messo piede) per tirare avanti la dura fatica, il pericolo quotidiano, la vita logorante del londinese. Venerdì si chiede una svolta, a chiedere che almeno il loro rischio sia sotto controllo, che in fonderia non si parli solo di tonnellate, di produzione da sbrogare, ma anche di sicurezza. Ma come? Una fabbrica della morte? No, è semplicemente un'acciaieria. Non era particolarmente vecchio il forno elettrico che è esploso, non risulta che manichino in assoluto le procedure di sicurezza. Il fatto

il grandioso monumento del '500 divenuto parco urbano pensile corre il primo vero rischio

Il Comune (Dc, Psi, Pli e Pri) ha approvato un maxiparcheggio

Le mura di Lucca espugnate dalle auto

Parcheggi sotterranei a Lucca. Sotto gli spalti delle Mura del '500, monumento e parco urbano di valore non solo nazionale. Anche se all'esterno della città, che è piccola e facilmente attraversabile a piedi, esistono gli spazi per parcheggi in superficie. Sono in molti a respingere il progetto dell'amministrazione, che è invece intenzionata a cominciare a luglio i primi lavori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Per chi non la conosce, Lucca merita davvero una visita: è accogliente, è bella e ben conservata, è colma di chiese e palazzi, di stradine, di corticelle, di chioschi nascosti, da scoprire. È piccola ed è per l'intero perimetro abbracciata dalle Mura del '500, costruite in un secolo per la difesa del piccolo stato di Lucca, ma serve a tale scopo, ma «ricoverate» dai lucchesi in uno spazio per la

La Federazione e tutti i partiti del Pci si stringono affettuosamente alla moglie, ai figli, ai familiari per piangere la grave perdita di

GIOVANNI BUZZONI

straordinaria personalità dell'antichista e della nostra ricerca civile e democratica, genuina espressione dell'anima popolare e intellettuale di Ferrara, limpida figura di dirigente politico di amministrazione pubblica, di deputato. I funerali, ore 11, lunedì alle ore 9.30 con partenza dall'Arcispedale Sant'Anna per Gradisca. Ferrara, 19 giugno 1989

Valeria e Mario Ruffi partecipano costernati al lutto per la morte del carissimo compagno e amico

GIOVANNI BUZZONI

e pongono alla famiglia le più attente e sentite condoglianze. Ferrara, 19 giugno 1989

GIANNI

Ferrara, 19 giugno 1989

I comunisti della Brianza esprimono sentite condoglianze alla compagna Marina per la scomparsa del padre compagno

GIUSEPPE FUMAGALLI

I funerali, in forma civile, si svolgeranno oggi alle ore 16 partendo dall'abitazione a Camate. Camate, 19 giugno 1989

I comunisti della sezione «Cuneo» di Camate annunciano la scomparsa del compagno

GIUSEPPE FUMAGALLI

iscritto al Pci dal 1945. Nel dare il triste annuncio si stringono alla moglie e alle figlie. I funerali, in forma civile, si svolgono oggi alle ore 16 partendo dall'abitazione dell'ortello in via Giovanni XXIII a Camate. Camate (M), 19 giugno 1989

I compagni della sezione «Martiri di Modena» partecipano al cordoglio per la morte del compagno

GIULIO SANTAGOSTINO

iscritto dal 1943. Milano, 19 giugno 1989

È deceduto il compagno

ANGELO DEL BUONO

(Gallia)

I funerali si svolgeranno martedì 20 alle ore 10 da Zivola in forma civile. Lo ricordano la moglie Giovanna, le figlie Cristina e Nadia, generi e nipoti. Savona, 19 giugno 1989

Il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

ITE: 40 ANNI LUMINOSI

GORIZIA - Le cooperative ITE (Impianti telefonici elettrici) festeggia i 40 anni della sua fondazione con una sponsorizzazione culturale. Si tratta del progetto e della realizzazione dell'illuminazione di villa Manin di Passariano. In questa villa del '700, situata nelle vicinanze di Codroipo (Udine) ha sede un attrezzato centro convegni - uno dei principali del Friuli-Venezia Giulia - dove frequentemente hanno luogo meeting, riunioni, congressi di rilevanza nazionale e internazionale. Villa Manin è, inoltre, riconosciuta meta turistica in quanto bene architettonico di riconosciuto valore storico e culturale. Oltre che con questo considerevole impegno i 40 anni delle ITE sono stati ricordati con una iniziativa riservata ai dipendenti - le cooperative ha sedi a Trieste, Udine e Gorizia e opera a livello nazionale - mentre nel prossimo novembre villa Manin ospiterà un convegno tecnico in cui, relatori di fama internazionale, esamineranno e discuteranno le prospettive e gli sviluppi futuri del settore delle telecomunicazioni nella regione. L'anniversario della fondazione viene a coincidere con un periodo di sviluppo delle ITE che ha visto assumere alla cooperativa un ruolo sempre più importante nel settore delle telecomunicazioni. In questi ultimi anni infatti la Impianti telefonici elettrici ha operato un processo di riorganizzazione aziendale, frutto di precise scelte gestionali. Questo processo si è già tradotto in risultati concreti quali un consolidamento delle posizioni di mercato e la diffusione dell'impegno societario presso l'opinione pubblica. La cooperativa - specializzata nel settore delle telecomunicazioni e nella progettazione di reti e sistemi telematici e realizzazioni di moderni sistemi - ha ottenuto risultati positivi superando un periodo di crisi. Le commesse acquisite hanno permesso di superare la stessa integrazione con oltre 9 mesi di anticipo sul previsto. Il fatturato del 1988 è stato di oltre 17 miliardi (poco più di 15 miliardi a mezzo dell'87) con un aumento del 18,2% della produzione in valore assoluto. L'utile netto di esercizio è stato di 381 milioni con un grosso balzo verso l'atto degli investimenti: 2 miliardi 330 milioni contro i 716 milioni dell'87 e i 434 milioni dell'anno precedente. Positive le prospettive per quest'anno. In primo luogo è prevista la costituzione di un pool di imprese per la creazione dei sistemi telematici regionali ponendo l'ITE in posizione d'avanguardia nell'ambito dell'intero movimento nazionale cooperativo. (S.G.)

MicroMega

Le ragioni della sinistra

389

Carole Beebe Tarantelli

Violenza contro sessualità

Lo stupro e la sopraffazione sessuale come forma erotica dell'odio. Un appassionato intervento su un tema che divide i partiti e i movimenti femministi.

La rivista della sinistra diretta da Giorgio Ruffolo e Paolo Flores d'Arcais è in vendita nelle librerie e nelle principali edicole. Scritti di Beebe Tarantelli, Erabai, Antonetti, Cavallari, Aranda, Dal Lago, Wolf, Esposito, Bernardi-Zaroccha, Brocchi, Balconi, Ego Basso, Miccichi, Ferrara, Fattori, Dabrowski, Michon, Bolaffi, Goldkorn, Muscoli, Terzi, Colombo.